

Epistolari

# Zweig, lettere dall'abisso

Le ultime testimonianze del grande autore e della moglie dall'esilio trasudano disperazione  
Ma svelano anche i dettagli della vita quotidiana

di **Susanna Nirenstein**

**Q**uando, nel giugno 1941, l'Unione Sovietica fu invasa dai nazisti Stefan Zweig cadde in un nuovo baratro di pessimismo. Lo scrittore viennese di romanzi brevi e biografie più tradotto in Europa era già stato colpito da numerosi sconvolgimenti: ebreo, umanista, cosmopolita, pacifista, nel 1934, con preveggenza e uno spirito fiaccato nei suoi ideali europeisti dalla Prima Guerra Mondiale (un amore e una delusione così ben raccontati ne *Il mondo di ieri*), abbandonò l'Austria già contaminata dal nazionalismo e l'antisemitismo tedesco.

Prima a Londra, poi, dopo l'entrata britannica nel conflitto contro Hitler e un primo frenetico tour di cinque mesi in Brasile e Argentina, approdò in una New York (gennaio-agosto 1941) che non gli piacque minimamente, per il caos, il glamour e l'indifferenza che vedeva negli americani. Ora coglieva in prospettiva solo «la distruzione della vita e della felicità di innumerevoli individui» e una sofferenza mai sperimentata prima per gli ebrei: «Andrà sempre peggio» scriveva in una lettera a Manfred Altman (il fratello della seconda giovane moglie e segretaria Lotte) e alla consorte Hannah Altman, rimasti in Inghilterra, «sento che la mia generazione è diventata superflua. Siamo stati un fallimento». Ancora un mese e in un'altra missiva dal Brasile rafforzava il suo senso di perdita: «Nella mia esistenza non avrò più una vera casa». Poche settimane più tardi, il 22 febbraio 1942, insieme a Lotte si suicidò con una massiccia dose di barbiturici nel villaggio brasiliano di Petropolis: li avrebbero trovati sul letto come addormentati, lui, che fu il primo ad andarsene, 60 anni, vesti-

to di tutto punto, lei, 34enne, con una vestaglia addosso e il braccio sinistro che cingeva Stefan.

Su questa fine volontaria biografici e critici si sono esercitati lungamente, ma ora, edito da Castelvecchi, arriva un libro a pubblicare e indagare tutta la corrispondenza che gli Zweig ebbero con i parenti lasciati in Gran Bretagna, *La vita stessa è già tanto in questi giorni. Ultime lettere dall'esilio americano*, a cura di Darién J. Davis e Oliver Marshall e tradotto da Massimo Ferraris, che ci fa avvicinare alle tappe attraversate prima della decisione fatale: e sembra così strano che solo una manciata di giorni prima del suicidio la coppia, il 16 febbraio 1942, sia andata a Rio de Janeiro per il famoso Carnevale con tutti i suoi balli, i colori sgargianti, le musiche.

Eppure andò così. E del resto a Zweig, un animo tormentato e depresso da sempre nonostante i successi e le grandi amicizie di valore che lo circondarono (da Freud a Thomas Mann, da Rainer Maria Rilke a Romain Rolland, Joseph Roth, Schitzler), l'idea di un essere umano che si toglie la vita doveva essere familiare, l'ha usata così spesso nei suoi romanzi.

L'epistolario, inframezzato da utilissime pagine introduttive sezione per sezione, inizia con il primo arrivo di Stefan e Lotte in Brasile, nel viaggio che durerà dall'agosto 1940 al 22 gennaio 1941. Dapprima c'è solo meraviglia, per l'accoglienza di autorità e popolazione, estasi di fronte alla natura rigogliosa e anche alla pacifica convivenza tra razze diverse, tutte reazioni positive intervallate dal senso di colpa e dalla preoccupazione per chi è rimasto sotto le bombe «del mostro», dagli sforzi per ottenere visti destinati agli amici rimasti in Europa. Racconti semplici, pieni di note sul caldo, o il freddo, la gentilezza incon-

trata, la facilità di reperire nuovi soldi con le conferenze, una tranquillità persino eccessiva se si pensa che Zweig era ebreo e sapeva cosa stava succedendo ai correligionari sotto il nazismo (Arendt e Mann lo criticarono più volte per la sua distrazione dal destino degli ebrei, solo un po' mitigata dalle raccolte fondi a cui partecipava).

Ma il male scavava: la lontananza da tutto ciò che aveva significato la sua vita lo distruggeva. Dopo un nuovo soggiorno negli Stati Uniti, la decisione di andare a vivere in Brasile (*Terra del futuro* fu il libro che gli dedicò), e, una volta lì, di ritirarsi con Lotte (la cui voce si fa sentire nelle letter. Solitudine, nostalgia, pessimismo, «mi piacerebbe passare i prossimi anni dormendo», «la guerra logora i miei nervi», «per me è troppo tardi, non potrei più godere per una vittoria»... i segni della sua depressione si affastellano. La fuga dalla guerra è finita: «Saluto i miei amici! Possano vedere l'alba dopo questa lunga notte! Io sono troppo impaziente, li precedo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VOTO  
★★★★☆

Stefan e Lotte Zweig  
**La vita stessa è già tanto in questi giorni**  
Castelvecchi  
Traduzione  
Massimo Ferraris  
pagg. 288  
euro 17,50



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994